



Il viaggio di apprendistato di Anton Čechov

Giacomo Scarpelli*

Il 21 aprile 1890 il dottor Anton Pavlovič Čechov, trentenne scrittore che comincia appena ad affermarsi e però non ha rinunciato all'esercizio della professione medica, lascia Mosca alla volta dell'isola di Sachalin, situata all'estremo opposto dell'Impero Russo e sede della più vasta e miserevole colonia penale del pianeta. Lo scopo dichiarato del viaggio è quello di raccogliere dati e ragguagli sulla deportazione, per compilare una tesi di dottorato. Sotto sotto però, Čechov è mosso dal bisogno di togliersi di dosso le proprie angosce: pochi mesi prima è morto il fratello maggiore Nikolaj, dello stesso male, la tubercolosi, che mina il suo fisico.

Čechov affrontava il viaggio in compagnia della sua valigetta di medico, di una rivoltella, nell'eventualità di brutti incontri, e di una considerevole scorta di carta e d'inchiostro, in quanto corrispondente di "Tempo Nuovo", il giornale dell'amico editore Aleksej Suvorin. Poiché all'epoca la ferrovia Transiberiana non era stata ancora costruita, Čechov poté compiere in treno soltanto il primissimo tratto e poi l'attraversamento degli Urali, durante una tempesta di neve. Le restanti migliaia di *verste* dovette coprirle servendosi di tutti gli altri mezzi di locomozione. In piroscalo lungo il Volga, quindi su un carro che era "una sorta di cesto di vimini", tirato da due cavalli, attraverso la steppa, tra chiazze di neve, scrosci di pioggia e voli di gru. Da Tomsk Čechov proseguì a piedi, per strade di fango in cui ad ogni passo rischiava di lascia-

* Insegna storia della filosofia all'Università di Modena e Reggio Emilia e scrittura creativa all'Università del Cinema e della Televisione (NUCT, Cinecittà). È anche sceneggiatore cinematografico.

re piantati gli stivali, in compagnia di due ufficiali e di un collega medico militare, diretti alla loro guarnigione nell'Amur. Passato in traghetto lo Jenissej, si inoltrò, sballottato in una carrozza priva di molleggiatura, nella taigà ignota e inviolata.

Nonostante le privazioni e le traversie, Šechov non si perse mai d'animo, e anzi, ringraziava il Signore che gli dava la forza di progredire nell'impresa. I timori e le trepidazioni erano rimaste a Mosca. A chi lo incontrò a quelle latitudini, come il poeta Sibirtskij, Šechov dette l'immagine "di un uomo in ottima salute, traboccante di energie". Fin qui, infatti, non aveva cessato di spedire ogni sabato a Suvorin articoli *dalla Siberia*, in cui riferiva le proprie impressioni, che quasi mai indulgevano al pittoresco e sempre consideravano sia la realtà naturale, sia l'aspetto sociale e psichico dell'umanità in cui si imbatteva: da contadini logorati dalle stagioni a vagabondi senz'arte né parte, da possidenti striminziti e arrovellati ad artigiani che sopravvivevano solo grazie alla propria ingegnosità, da scemi del villaggio che straziavano il cuore a criminali avviati alla deportazione, ad altri evasi e destinati a menare vita più grama di quella da cui erano sfuggiti...

Restava da sostenere l'ultima parte del viaggio. Sulle rive del lago Bajkal Šechov s'imbarcò sul battello che ridiscendeva l'Amur, il fiume che segnava il confine con il Celeste Impero cinese. Scorrevano lungo le rive territori inesplorati e promettenti che spingevano Anton a compiere paragoni fanciulleschi con il selvaggio West. Il 5 luglio raggiungeva il porto di Nikolaevsk, sul Pacifico. L'ultima traversata, quella dello Stretto dei Tartari, pululante di groppa sbuffanti di balene, lo condusse all'approdo sulla tetra Sachalin, "dove ogni cosa è avvolta nel fumo, come all'inferno".

Šechov soggiognerà nell'isola sino al 13 ottobre 1890, pazientemente compiendo osservazioni e raccogliendo notizie sull'esistenza sciagurata dei deportati e dei coloni (in buona parte ex deportati e familiari che li avevano seguiti all'altro capo del mondo). Farà ritorno a Mosca due mesi dopo, questa volta interamente per mare, via Odessa, recando con sé un baule contenente settemilacinquecento schede di censimento, taccuini di appunti personali, lettere e petizioni dei proscritti. Il materiale che ne ricaverà non diverrà mai dissertazione di dottorato, bensì una massiccia inchiesta, minuziosa e partecipe (pubblicata a capitoli sulla rivista liberal-socialista "Pensiero Russo", nel 1893,

e in volume nel 1895), col quale verrà messa sotto gli occhi del mondo civile la trista realtà della popolazione di Sachalin, e così denunciato il brutale sistema penale della Santa Madre Russia.

Le immediatamente precedenti cronache *Dalla Siberia*, fino ad oggi poco conosciute, forse perché in forma di brevi articoli, non appaiono meno intense e meno ricche di notazioni, in questo caso sulla condizione umana di una regione tanto sterminata quanto dimenticata e su una natura tanto inclemente quanto inviolata. Era stato tra i primordiali paesaggi siberiani che Čechov aveva ritrovato la serenità con se stesso e l'armonia con gli esseri viventi, necessarie perché la sua penna di autore potesse in seguito generare i suoi racconti e le sue commedie drammatiche più grandi.